

Si intitola «La strategia del caso» l'ultimo romanzo di Alberto Ongaro

Il manager detective

Da Venezia a caccia di uno scomparso

di Gianni Brunoro

Il vecchio proverbio secondo cui il buon vino migliora col tempo si potrebbe assumere come metafora per i romanzi di Alberto Ongaro. Quelli da lui pubblicati negli ultimi anni sono sempre più coinvolgenti e l'ultimo uscito, *La strategia del caso* (ed. Aragno, 245 pp., 13 E), ha il fascino di una scrittura di notevole eleganza e, pur sen-

za essere un giallo in senso stretto (niente cadaveri né assassini, per intenderci) è una indagine dal ritmo incalzante, che lo apparenta a certi classici di questo genere letterario. A investigare, viene sollecitato il protagonista, un giovane manager veneziano che rimane anonimo. In visita a una casa di riposo per anziani benestanti sul Brenta, egli

incontra il vecchio ex professore giramondo Tommaso Utimpergher, un signore dal nobile aspetto, paralizzato su una carrozzella. La reciproca simpatia induce il vecchio a una richiesta sconcertante: rintracciare per lui una persona, di cui ricorda solo il nome, Franco, conosciuta solo per qualche ora a Venezia 55 anni prima.

Una mission impossible che coinvolge e affascina il nostro giovane. Sarà una lunga peregrinazione, su tracce tanto labili quanto sistematicamente sfuggenti, alla ricerca di tutti i costituenti del gruppo. Percorrendo ossessivamente il Brasile e l'Argentina, il protagonista li andrà contattando uno per uno - i sopravvissuti oppure gli eredi - e constaterà che in vari modi tutti loro hanno fatto strada, conservando un vivo ricordo di Venezia e del Veneto. Ma la ricerca del fantomatico Franco (un nome?, un soprannome?, un nome di battaglia partigiano?) assume le cadenze dell'indagine, con la relativa suspense, gli imprevisti, i colpi di scena. E non troverà sosta se non nello scioglimento finale, che qui - trattandosi pur sem-

pre di un giallo - sarebbe scorretto rivelare. Basterà solo accennare al fatto che l'ansia del professor Utimpergher ha le sue radici in un remoto episodio avvenuto durante la Resistenza. Esso gli ha amareggiato tutta la vita come una colpa, ma è oggettivamente insignifican-

te, per cui egli figura come un uomo perseguitato da un rimorso soltanto soggettivo, come il Lord Jim del romanzo omonimo di Joseph Conrad. Ma la trama non rifugge dall'impegno civile, perché dalla Resistenza italiana si passa anche allo sconvolgente dramma argentino dei desaparecidos, sicché su tutta la narrazione finisce per alitare il soffio di un alto contenuto etico. Molta parte del fascino del romanzo sta però anche nella raffinatezza

espressiva della scrittura di Ongaro, in cui qualunque lettore può avvertire uno stile brillante. Singolare, ad esempio, è il forte senso della suspense, che conferisce alla trama i crismi di un perfetto meccanismo a orologeria. Ed è una lettura incalzante non tanto per quel che succede, quanto per i ritmi abilmente sospensivi che l'autore sa conferire ai modi della sua narrazione. I quali sono accentuati dalla eleganza stilistica della prosa, cadenzata su un modo molto personale di raccontare, caratterizzato da una sottile sensibilità psicologica. Sicché si prova con *La strategia del caso* una sensazione ormai insolita per un lettore abituale e ormai smalzato, ossia si riesce ad asaporare un gratificante «piacere del testo».